



«Il mio amore per le terrecotte nasce dalla magia della loro composizione, legata ai quattro elementi naturali, l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco», dice Maria Cristina Carlini, artista della ceramica. «Le mie sculture sono anche un richiamo al mondo ferito»

# SCULTURE D'ARGILLA

di LAURA DAGO

Milano, febbraio  
Milanese, 49 anni, Maria Cristina Carlini è un'artista della ceramica molto personale. Negli ultimi anni è approdata alla creazione di sculture che richiamano vere e proprie "installazioni", fatto raro in Italia dove la ceramica è soprattutto identificata con il piatto o il vaso dipinto, modelli che lei oggi produce solo su ordinazione. L'aspetto che colpisce maggiormente in Maria Cristina, laureata in Legge, è il suo amore per le "terre" come l'argilla, il grès, la porcellana, che mischiate ad acqua diventano plasmabili e sottoposte all'azione del fuoco si colorano di tinte naturali e mutevoli a seconda dei minerali che contengono. La sua creatività è passata attraverso tutte le fasi obbligate della produzione fittile per suscitare emozioni e fantasie. Ha studiato ceramica in California e in Belgio ed è un'esperta della lavorazione al tornio.

«Un motivo di grande suggestione delle terrecotte», dice «è che nascono dall'unione dei quattro elementi naturali: l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco. La terra unita all'acqua diventa materia duttile che si plasma; l'aria asciuga il manufatto, il fuoco lo cuoce. In queste fasi è racchiusa la magia della creatività primordiale tra-



## CREATRICE AL TORNIO

Milano. Accanto, Maria Luisa Carlini al tornio nello studio di via Morimondo. In alto, con un vaso in grès a forma di cartoccio.

mandata fino a noi».

I suoi primi lavori sono vasi di ispirazione giapponese alti e stretti oppure tondi, con la base e l'imboccatura del medesimo diametro, rivestiti di smalto. In seguito ha abbandonato gli smalti attirata da prodotti di sapore arcaico.

«Ho metaforicamente aperto i miei vasi per farne dei grandi cartocci irregolari simili a contenitori plasmati dal vento e cotti dal sole», dice «dai cartocci sono passata a piatti fantasiosi realizzati accostando impasti di terre differenti, sforzandomi di privilegiare la purezza della materia e delle forme. Ho affiancato il grès alla maiolica e alla porcellana, con l'uso di reticelle ho ottenuto l'impressione di impronte sulla sabbia».

Nell'84, dopo un soggiorno di studio a Oakland, ha sperimen-

tato la creazione delle sue prime sculture. «Erano pannelli monocromi bidimensionali, appesi ai muri, avevo pudore della terza dimensione».

Poi un giorno Maria Cristina Carlini è definitivamente "scesa" dai muri per creare sculture vere, dalle forme incompiute che ricordano costruzioni sbrecciate, ferite, con mattoni nudi.

«La presenza del mattone è sicuramente legata al mio amore per la casa, tutto il resto è soggettivo. Un amico pittore mi ha detto che ricordano il mondo ferito, perché hanno la forma di rotondità sbrecciate con il cotto bruciacciato, usurato dal tempo».

Il pubblico è stato molto benevolo nei suoi confronti, più all'estero che in Italia. A Parigi i suoi lavori sono stati esposti più volte: al Palais Royal

ALBERTO SERAFINO



nell'82, alla Galerie Christine Colmant, di Bruxelles nell'83. Le sue sono sculture d'avanguardia con richiami al passato, l'impressione di Maria Cristina

## LA SUA ARTE

Milano. Maria Luisa Carlini accanto ai suoi manufatti, grandi piatti e vasi di argilla, grès e porcellana. Alle sue spalle, sul muro, un pannello di terracotta e a sinistra, parte di una scultura a forma di cono. In basso, l'artista davanti a pannelli murali. Di fronte a lei una scultura che richiama una installazione. I mattoni ricordano il suo amore per la casa.

Carlini è che gli italiani siano poco sensibili all'arte contemporanea. «Posso sbagliarmi ma ho la sensazione che le forme d'arte legate al presente in Italia siano in parte sottovalutate», dice «fino a ieri la scultura è stata oggetto di attenzioni più maschili che femminili».

Forse perché scolpire il marmo e il bronzo richiede una forza di tipo virile, forse perché non è ancora entrata a far parte della cultura femminile. In compenso i suoi piatti e i suoi vasi sono piaciuti moltissimo sia a Milano che nel resto d'Italia.

Il suo lavoro più recente è ancora una costruzione incompiuta, un ennesimo tentativo

di abbracciare lo spazio con la terracotta senza riuscirci.

«Le aperture riflettono il mio bisogno di libertà», dice «in casa ho sempre bisogno di sapere che c'è una porta aperta».

